

Il sentiero

A CURA DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE S. PIO X (CATANZARO)

ANNO II - N° 3 - 10/4/1988

NEL CRISTO RISORTO LA NOSTRA LIBERAZIONE

La Pasqua di quest'anno 1988 si inserisce in un contesto speciale di celebrazioni: l'Anno Mariano e il Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Reggio Calabria nel prossimo giugno.

Questa coincidenza mi sembra che dia l'opportunità di riflettere sulla Pasqua come proposta di liberazione che il Signore Risorto ci fa, guardando a Maria e all'Eucarestia.

La Pasqua è il "memoriale" della liberazione del popolo ebraico che si sentiva coinvolto in ogni generazione per dare continuità a quello che Dio aveva operato. Per noi questa liberazione diventa totale ed integrale in Gesù Cristo vincitore della morte che solleva l'uomo da ogni schiavitù sia a livello individuale che sociale.

Ora, il vero senso della Pasqua noi lo troviamo realizzato in Maria, compimento di tutte le attese e speranze del popolo provato e sofferente. Lei, come la definisce il documento di Puebla, è la donna profetica e liberatrice perchè annuncia la novità del Regno di Dio con la sua vita e libera condividendo tutto con gli umili ed emarginati e servendoli. Questo è il cammino che il Risorto ci propone attraverso di Lei, schiava del Signore e Madre della Chiesa.

Guardando all'Eucarestia, poi, la Chiesa prende coscienza di essere la comunità del Risorto e riscopre la sua missione che è quella di liberare l'u-



mare questo mondo svincolandolo dalle ingiustizie, dal peccato e dalle strutture di morte. Riceve il compito di far passare questo mondo nel mondo della Resurrezione, orientandolo, ricreandolo (Rom. 8,19). Ma il passaggio da questo mondo di morte, di divisioni, violenze, oppressioni, a quello del Risorto avviene attraverso l'impegno concreto di ciascuno di noi: la frazione del pane significa la nostra comunione con il Risorto e con i nostri fratelli. Perciò mi sembra opportuno citare quello che dice mons. Helder Camara: " In una comunità autentica

non ci si può sedere attorno alla stessa mensa del Signore, mangiare il pane celestiale e poi ignorare l'esistenza dei nostri fratelli che muoiono di fame vicino a noi". Possiamo celebrare la Pasqua e l'Eucarestia mentre i nostri fratelli sono senza pane, senza lavoro, senza casa e non hanno la possibilità di realizzare questo passaggio di vita? Il Papa Giovanni Paolo II nella recente enciclica "Sollicitudo Rei Socialis" ci richiama a questo impegno di solidarietà e condivisione che scaturisce già dalla nostra esistenza umana.

Don Pino Silvestre

LA GRAZIA DI CAPIRE

Insegnaci, o Signore, a non amare noi stessi, a non amare soltanto i nostri, a non amare soltanto quelli che amiamo già.

Insegnaci a pensare agli altri, ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama.

Signore, donaci di soffrire della sofferenza degli altri.

Concedici la grazia di capire che ad

ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, protetta da te, milioni di esseri umani che sono tuoi figli e nostri fratelli, muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame, muoiono di freddo senza aver meritato di morire di freddo. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

Raoul Follerau

A distanza di qualche mese dalla emanazione della nuova Lettera Enciclica "Sollicitudo Rei Socialis", abbiamo interpellato persone diversamente impegnate nel sociale per approfondire con loro la conoscenza di tale documento.

Ecco il loro contributo per il quale le ringraziamo.

"Sollicitudo Rei Socialis" è il titolo della nuova Enciclica di Giovanni Paolo II. Dal punto di vista teologico è possibile parlare di cambiamenti e novità di rilievo?

Questa Enciclica intende celebrare il XX° anniversario di quel grande 'richiamo alla coscienza' che fu la Populorum Progressio di Paolo VI sul tema dello "sviluppo del popolo". Pertanto non sono rilevabili novità e cambiamenti di prospettive teologiche, quanto novità di situazioni lette teologicamente.

La necessità di un nuovo intervento pontificio in questa materia è legata al determinarsi di effettivi cambiamenti nella realtà socio-politica contemporanea, dovuti sia alla mancata attuazione di attese e speranze di sviluppo per tutti, un tempo vivissime, sia alla emergenza di fenomeni che incrementano enormemente il livello di miseria e di sottosviluppo non solo di interi popoli (Terzo e Quarto mondo), ma anche di gruppi di persone delle società cosiddette industrializzate.

La riflessione teologica aiuta, oggi co-

me sempre, a leggere criticamente questa realtà, interpretandola alla luce della fede: lo sviluppo dei popoli, infatti, non è solo questione di 'cibo e di bevanda', di emancipazione economica e di sfruttamento delle risorse; esso coinvolge ultimamente la dignità stessa della persona umana, che porta in sé l'immagine di Dio, e per questo protesta assoluto rispetto, contro ogni forma di sfruttamento, oppressione e emarginazione.

Si ribadisce, così, la legittimità di una lettura teologica dello sviluppo e la sua maggiore comprensività rispetto ad una riduttiva interpretazione in termini puramente economici-politico-ideologici. E' come dire: la realizzazione dello sviluppo integrale dei popoli - che è il nuovo nome della pace - non è sospesa alla semplice conquista umana, ma entro una fattiva responsabilità umana, essa è "dono di Dio". In-

Davanti alla santissima Trinità, io affido a Maria quanto in questa lettera ho esposto invitando tutti a riflettere e ad impegnarsi attivamente nel promuovere il vero sviluppo dei popoli, come efficacemente afferma l'orazione della messa omonima: «O Dio, che hai dato a tutte le genti un'unica origine e vuoi riunirle in una sola famiglia, fa che gli uomini si riconoscano fratelli e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di

ogni popolo, perché (...) si affermino i diritti di ogni persona e la comunità umana conosca un'era di uguaglianza e di pace».

Questo, concludendo, io chiedo a nome di tutti i fratelli e sorelle, ai quali, in segno di saluto e di augurio, invio una speciale benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 30 dicembre dell'anno 1987, decimo di pontificato.

JOANNES PAULUS pp. II

SOLLICITUDO

La solidarietà: nuovi rapporti

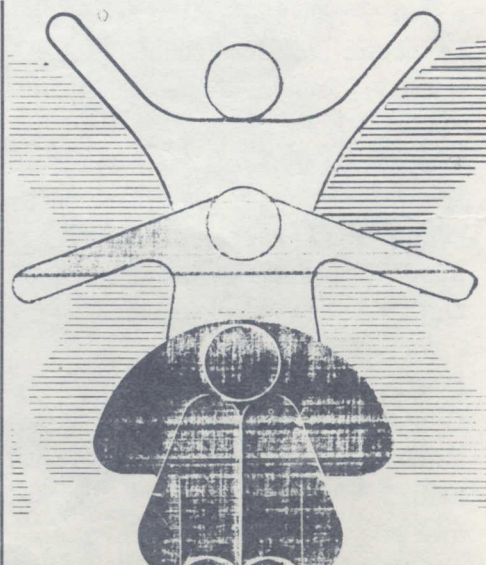
fatti il vero sviluppo dei popoli è frutto di quella virtù della solidarietà che nasce da un cuore convertito da Dio. un cuore che, lottando contro il peccato personale e le sue conseguenziali 'strutture di peccato', sà disporsi anche alla sofferenza per amore del fratello, e dell'altro in genere.

Si sente sempre più parlare di "teologia della liberazione". Secondo Lei esiste in questa enciclica un riferimento a tale linea di pensiero?

Il tema della liberazione integrale non è 'proprietà privata' di una particolare teologia, ma appartiene al nucleo della fede cristiana. Gesù è il Signore, il liberatore. Egli ci libera da ogni schiavitù generandoci quotidianamente alla libertà dei figli di Dio.

Tale libertà si esprime nella propria capacità a vivere concretamente l'amore e il servizio al prossimo, specie i più poveri. Da qui la solidarietà e il contributo cristiano allo sviluppo e alla liberazione.

Don Antonio STAGLIANO'
Prof. di Teologia Sistemica



REI SOCIALIS

Una nuova dimensione del socialismo per i popoli

- Quali sono, secondo lei, i punti di riferimento culturale, cui può essere ricondotta la nuova Enciclica di Giovanni Paolo II?

L'enciclica "Sollicitudo Rei Socialis" risente dell'elaborazione culturale, maturata, all'interno di un arco ormai ampio di anni, in area latino-americana, che è stata il risultato di un'approfondita analisi storica del "sottosviluppo", ai vari livelli, e che rimane ben vincolata alla prassi, proponendo concrete alternative di sviluppo. Nella lettera papale, infatti, vengono riaffermati principi, connaturali alla nascita stessa della Teologia della Liberazione, quali la "coscientizzazione", "l'opzione preferenziale per i poveri" e la "condivisione". Ho notato, inoltre, evidenti richiami al documento della Pontificia Commissione "Iustitia et Pax" sull'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo, per quanto riguarda i concetti di "interdipendenza", di "corresponsabilità" e di "destinazione universale dei beni". La "circolare", infine, va analizzata nel contesto complessivo del cammino "sociale", finora, percorso dalla Chiesa cattolica, a partire dall'enciclica di Leone XIII "Rerum Novarum", per procedere a quelle di Pio XI e di Giovanni XXIII e arrivare a quella "storica" e importantissima di Paolo VI "Populorum Progressio", di cui viene evidenziato, da parte dello stesso Giovanni Paolo II, il carattere "innovativo".

- Una "Lettera della Solidarietà" potrebbe definirsi l'Enciclica papale. Lei condivide tale definizione?

Il termine "Solidarietà" è stato, in passato, ampiamente sfruttato e soffre, pertanto, di un'evidente usura. Sarebbe, perciò, opportuno, prima definire o meglio ridefinire il concetto stesso di "Solidarietà", depurandolo da ogni tentazione o riduzione sia intimistica e moralistica, sia emotiva, sentimentale e mistica, sia, infine, paternalistica e caritativa. Un'operazione "critica" di questo tipo procede dalla definizione o ri-definizione del corrispettivo contrario e cioè da che cosa "non è" solidarietà.

A mio avviso, non rientrano, per esempio, nella categoria della "Solidarietà": la politica di aiuti, finora, sviluppata dai paesi industrializzati nei confronti di quelli in via di sviluppo, la beneficenza, l'assistenzialismo, le cosiddette "Missioni Bontà" (ecc., ecc.), poichè tali interventi continuano a mantenere in uno stato di dipendenza, di subalternità e di condizionamento i destinatari, non rendendoli esse-

ci di divenire soggetti liberi e autonomi del loro sviluppo. Con questo intendo semplicemente sottolineare l'inadeguatezza e l'inefficacia storica di simili strumenti ai fini della lotta contro il sottosviluppo.

- Qual'è stata, secondo lei, la reazione del mondo cattolico e, in particolare, quella dei laici impegnati nelle diverse realtà pastorali agli orientamenti del Pontefice?

All'interno del mondo cattolico, esistono diversità e pluralismo di idee e di posizioni, a volte anche dialettiche tra loro, che non consentono di esprimere una valutazione univoca sulle reazioni all'enciclica papale. Tuttavia, la questione essenziale è, secondo me, un'altra: tutti i cattolici, adesso, sono chiamati ad una verifica sul campo della teoria sociale espressa dalla Chiesa e all'applicazione pratica dei principi teorici in essa affermati. Io mi auguro che questa enciclica rappresenti realmente e per tutti "una svolta", come ha scritto Baget Bozzo, alcuni giorni fa, su "Repubblica". Da parte mia, penso che l'ambito morale e spirituale, in cui spesso si finisce per relegare e col lasciare sedimentare il significato di "Solidarietà", sia assai riduttivo, poichè ne penalizza, in partenza, l'efficacia sociale. Occorre, a mio avviso, la necessaria integrazione della valenza politica, per rendere operativa tale struttura concettuale che è anche una categoria sociale, poichè, altrimenti, si rimane su un piano teorico, per quanto consapevole e rigoroso esso possa essere.

Tale valenza politica, senz'altro democratica, non violenta, pacifista e antimilitarista, ecologica e quindi "critica", tende a progettare una chiara alternativa, da parte cattolica, a lottare concretamente per l'equa distribuzione delle risorse, insomma, ad impegnarsi a fondo e radicalmente per la "Conversione", che è cambiamento.

Tale valenza politica, inoltre, "non è allineata", nè integralista e va ben "oltre" sia il liberalismo, il capitalismo liberale e l'individualismo occidentale sia il vetero-marxismo "tout court", collettivista, monolitico e fortemente burocratizzato.

Essa ha, comunque, salde e provate radici popolari e comunitarie, originate dalla "condivisione" con i poveri (non per valorizzare la povertà, come buona in sè e per sè, o peggio per idealizzarla e sublimarla, bensì per rimuovere le cause "strutturali" ed eliminarla).

Francesca VERALDI

L'uomo politico si sente coinvolto e interpellato dall'Enciclica del Papa?

L'uomo politico in quanto tale non può non sentirsi pienamente coinvolto dall'Enciclica del Papa. Infatti essa cerca di guidare tutti gli uomini, ivi compresi quelli politici a rispondere a quella che è la nostra vocazione di costruttori responsabili della società nella quale viviamo.

-In quali termini?

Innanzitutto c'è il problema sociale così ampiamente evidenziato dall'Enciclica. Noi responsabili della cosa pubblica, abbiamo l'obbligo morale di tenere in considerazione, sia nelle decisioni personali che politiche il nesso, l'interdipendenza tra i propri comportamenti e la miseria di milioni di uomini. In secondo luogo è certo anche un problema di giustizia, un problema di equa distribuzione di ricchezza, di equa distribuzione di beni e di servizi, insomma di sviluppo che è ulteriormente appesantito dall'esistenza di ulteriori fattori negativi quali l'analfabetismo, le diverse forme di sfruttamento e di oppressione economica le discriminazioni anche razziali e la disoccupazione, fenomeno che sta assumendo una crescita veramente allarmante. Se è vero tutto questo, espresso in sintesi ne consegue che l'obbligo di impegnarsi per lo sviluppo non riguarda solo la coscienza del singolo. E' certo un imperativo per tutti, è un dovere di tutti verso tutti e quindi principalmente di quanti vivono più direttamente le scelte politico-sociali della cosa pubblica.

Gianfranco COLOSIMO

AUGURI... A TUTTI

Una lettera, una riflessione, un modo originale, nello stile semplice dei ragazzi, per augurare Buona Pasqua

Pace è solo una parola di 4 lettere, ma quanto è difficile costruirla! Perché? Non limitiamoci solo a chiedere il perché, ma pensiamo ad agire. Certo non possiamo immaginare di intervenire nei conflitti di cui sentiamo parlare ogni giorno in TV o sui giornali o alla radio, invece dobbiamo iniziare dalle piccole cose.

Purtroppo con la violenza con le guerre e con le malvagità presenti nella vita quotidiana, una parola preziosa come "pace", perde il suo vero valore.

Ma, noi ragazzi ci chiediamo, tutti gli uomini vogliono la pace?

Abbiamo il terrore della guerra e dei suoi effetti ma spesso ci comportiamo come

bambini che si azzuffano con i compagni, addossando a loro la responsabilità degli scontri; vogliamo la pace, sovente, solo a parole, perché il nostro comportamento privilegia gli atteggiamenti e i gesti di guerra, mettendo sempre sotto accusa gli altri che diventano avversari. Ci comportiamo così a scuola, al lavoro ecc.

Abbiamo capito che la Pace è difficile da realizzare. Il nostro proposito di ragazzi è di impegnarci per concretizzarla nelle piccole cose con gesti semplici, pacifici, in famiglia, a scuola, nel gioco.

Concludiamo augurando a tutti voi una FELICE PASQUA!

Ciao dal Gruppo ACR ' 88

... E SULLA TERRA NACQUE UN NUOVO DIO... (riflessioni di un quattordicenne)

Io, giovanissimo, sono rimasto particolarmente impressionato nell'apprendere degli ultimi esperimenti che si stanno facendo negli Stati Uniti sugli animali. Gruppi di ricercatori infatti sono riusciti a produrre un nuovo animale fondendo gli embrioni di 2 animali diversi e ottenendo così un incrocio sconosciuto. Certamente tali esperimenti sono clamorosi e hanno messo in subbuglio il mondo scientifico, creando anche sconcerto nell'opinione pubblica e prese di posizioni da parte di teologi e moralisti. Sarebbe, quindi, che il folle sogno di Frankenstein dell'uomo mostro, costruito in laboratorio, potrebbe aver una realizzazione non molto remota. Infatti se ora questi "capolavori" di ingegneria genetica sono animali, in un futuro non molto lontano gli scienziati potrebbero avere come obiettivo anche la creazione di esseri umani. Io credo che tale prospettiva dovrebbe terrorizzare noi tutti, perché ciò dimostrerebbe, ancora una volta, che la scienza non conosce più fron-

tere e che l'uomo diventa schiavo e spesso vittima del progresso. Potremmo dire che l'uomo sta "sostituendo" Dio, violando però la natura e alternando l'ecologia e la composizione stessa del nostro pianeta. La nostra speranza, a questo punto, è che queste grandi intelligenze e questi grandi capitali, ora impegnati in esperimenti così arditi e terrificanti, vengano impiegati per scopi più nobili; come la sconfitta di terribili malattie che seminano la morte nel mondo. Solo quando queste grandi menti riusciranno a sconfiggere l'A.I.D.S. o il cancro la nostra vita potrà avere una svolta positiva e noi potremo essere grati a loro. Con l'uomo mostro invece non vedo di cosa dovremmo ringraziare la scienza e cosa cambierà nel vivere di ognuno di noi.

E' certamente uno spreco inutile di tempo e di energie, che niente può giustificare, nemmeno il nostro amore per la ricerca e per il progresso.

Alessio RAUTI

Direttore responsabile
D. Pino Silvestre

Coordinatori
Ida Bonapace
Luigi Gagliardi

Hanno collaborato
Concetta Meleca Loiero
Concetta Silipo
Francesca Veraldi

Impaginazione elettronica
LORY 87
Via Sicilia 35/A - Tel. 35066

Stampato presso
La Tipomeccanica Tel. 23780

"Fate quello che egli vi dirà": III Giornata Internazionale della Gioventù

Già da tre anni, la domenica delle Palme viene celebrata dalla Chiesa (oltre che per il suo profondo ed antichissimo significato) come Giornata Internazionale della Gioventù.

Quest'anno, il tema scelto dal Papa si rifà al Vangelo di Giovanni (precisamente, all'episodio delle nozze di Cana) riprendendo le parole che Maria rivolge agli inservienti perché ascoltino ciò che Gesù dirà.

Viene da chiedersi: perché proprio questo tema?

Perché stiamo celebrando l'anno mariano ed è importante che anche noi giovani riscopriamo e rivalutiamo, in queste parole, la figura di Maria e quello che Lei, oggi, può insegnarci.

Cosa abbiamo fatto, in diocesi, per celebrare questa giornata?

Ci siamo incontrati, DOMENICA 27 MARZO A SOVERATO (Istituto Maria Ausiliatrice)

Proprio partendo dal brano del vangelo che ci è stato proposto dal Papa, abbiamo articolato questo nostro incontro in tre momenti:

1) Accoglienza e preghiera iniziale (Non ci siamo trovati a Soverato per caso... Ma per metterci tutti "intorno ad un tavolo". Per pregare, per riflettere e, se necessario, per cambiare...);

2) Gruppi di riflessione: Maria alle nozze di Cana è la prima ad accorgersi che manca il vino; anche noi dobbiamo accorgerci dei problemi e dei bisogni dei nostri fratelli.

Essere più o meno sensibili non sempre basta, ma spesso è necessario anche studiare, riflettere sulla nostra realtà locale e su quella mondiale. Ci siamo divisi, perciò in 4 aree di riflessione (ciascuna delle quali si divide in altri gruppi):

EMARGINAZIONE

- + Gruppo aperto
- + Volontariato
- + Problemi dei minori

INDIFFERENZA

- + Religiosa
- + Socio-politica
- + Culturale
- + Relazionale

DIALOGO

- + Nell'ambito ecclesiale
- + Nell'ambito familiare
- + Nell'ambito scolastico

PACE

- + Obiezione di coscienza
- + Giustizia
- + Non-violenza
- + lavoro e sfruttamento

3) Momento di preghiera presieduto dall'Arcivescovo:

Non basta leggere la realtà: bisogna anche comprendere che cosa il Signore vuole in questa realtà.

Maria disse a Cana: "Fate quello che egli vi dirà"...

Bisogna ascoltare, meditare, vivere la parola di Gesù. Basta l'incontro di un pomeriggio per tutto questo?

Non è finito tutto nella solita celebrazione, suggestiva finché si vuole, ma dimenticata già dopo due giorni? Noi speriamo di no: la vita ci dà delle occasioni, sta a noi il farne tesoro o farle cadere nel nulla. A proposito: la riflessione di questa giornata era anche orientata verso il Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a giugno a RC. Nella giornata dei giovani, precisamente l'8 giugno, si continuerà a parlare di questi problemi. "Non basta parlarne!", dirà qualcuno: certamente, ma è importante anche farlo. Poi, spetta a noi non restare ai discorsi...

